60 ANNI DI STAR TREK



«Io, cresciuto con Spock credo nella vita aliena»

Giamatti con Holly Hunter nello spin-off in onda su Paramount+

Alessandra De Tommasi

«Papà mi tritava il ghiaccio per il succo d'uva e insieme ci sedevamo sul divano a guardarlo in tv»: è questo uno dei primi ricordi dell'infanzia che affiorano alla mente di Holly Hunter parlando di "Star Trek", il franchise sci-fi che quest'anno spegne 60 candeline. È lei la protagonista del nuovo spin-off "Starfleet Academy" (da oggi su Paramount+), dove interpreta il capo della cancelliera Nahla Ake, capitano della nave accademica U.S.S. Athena, che addestra la prima nuova classe di cadetti della Flotta Stellare da più di un secolo. In questa avventura la affianca un altro Premio Oscar, Paul Giamatti, nei panni di Nus Braka, un pirata di origini miste: «Non sono uno che cita le battute di quello che gli piace a memoria (e chi lo fa un po' mi spaventa) ma – parole sue – anch'io dai 7 anni in su vedevo la serie con papà al punto che Spock ha avuto un grande impatto nella mia crescita. In questa creatura piena di traumi, parlava di paura e di senso di appartenenza, tutti temi che sentivo vicini».

La metafora potentissima che la fantascienza mette in scena, secondo Holly Hunter, «affonda le sue radici nei conflitti di cui hanno scritto scrittori e drammaturghi come Eschilo, Sofocle, i greci, i romani e Shakespeare. Il dramma nasce da qui, dai momenti di cambiamenti e dall'evoluzione che ne derivano. E in "Star Trek" si parla di guerre globali, galattiche, il che lo rende sempre attuale». Secondo i due protagonisti l'asso nella manica di questa nuova serie è proprio qui, nell'empatia e nell'ascolto, oltre che in quella che Holly Hunter chiama «accettazione attiva dell'altro e dei suoi sentimenti»: «Questi studenti sono a tutti gli effetti adulti, hanno piena libertà ma esistono anche confini e limiti, per la loro stessa sicurezza».

L'aspetto più divertente di far parte del mondo di "Star Trek"? «La fantascienza è un territorio creato dagli appassionati. E io ora posso legittimamente partecipare a una convention di fan», aggiunge Giamatti, «anche se mi terrorizza essere un po' sfidato da chi ne sa tanto e può mettere in discussione il mio lavoro». Il progetto ha anche fatto riaffiorare nei suoi interpreti gli interrogativi sulla vita extraterrestre. «Non ho mai visto un UFO», precisa l'attrice, «ma forse esiste in un'altra dimensione». «Io credo nella vita aliena», le fa eco Giamatti, «sarebbe folle se non ci fossero altre forme di vita in un universo tanto vasto».

riproduzione riservata ®

IL LIBRO DELLA STAR DI INSTAGRAM

Sofia Fabiani: «Un dolce non sarà mai perfetto Sbagliare aiuta a scoprire»



Manuela Santacatterina

«Questo non è un libro per chi cerca complimenti. È per chi vuole sporcarsi le mani, sbagliare, riprovare, e magari scoprire qualcosa di sé mentre monta, impasta, impreca e maledice qualcuno o qualcosa». Sofia Fabiani - su Instagram è @cucinare_stanca - descrive così "Il Dolce" (Gribaudo), il suo ultimo libro dedicato all'arte della pasticceria intesa come una forma espressiva.

Per molti preparare i dolci può essere frustrante. Un pregiudizio?

«Per me è confortante sapere che c'è una ricetta che dice quanti grammi di farina o zucchero mettere e tu devi solo eseguire».

Diplomata alla scuola di Iginio Massari. Perché ha scritto "Il Dolce" solo ora?

«Perché è un libro che ha un cambio di rotta rispetto al mio approccio. Ho pensato che ogni tanto bisogna tornare a quello che si sa fare in modo asciutto. Avevo bisogno di togliermi un po' io dal centro».

Perché?

«Siamo mitomani. Soprattutto chi fa il creator. Ho avuto bisogno di parlare di quello che so fare e realizzare un prodotto che fosse quasi una scuola per chi lo compra».

Scrive che «la pasticceria non permette la perfezione». È rassicurante?

«I social vivono una controtendenza, siamo saturi di immagini perfette. Ma dato che i creator sono così seguiti, è doveroso far capire che nessuna vita è perfetta, così come la cucina. Nessuna vita viene bene senza sforzi o pratica. Come un dolce non verrà mai come quelli in vetrina. Non bisogna pensare al risultato, ma al processo».

Come vive la pressione di creare contenuti originali?

«Se ne realizzo uno un po' meno brillante, mi scrivono. Il mio veicolo è la parola, il racconto. Ma anche quello è tarato su un livello e da lì è difficile discostarsi. Se volessi fare solo una ricetta non mi guarderebbe nessuno».

Mai pensato di mollare tutto?

«Sì. Dovremmo avere parentesi in cui facciamo altro, perché le idee non sono innate. Ci sono tanti privilegi nel nostro lavoro, ma sei schiavo dell'idea. Da qualche parte la devi prendere e per farlo devi guardare il mondo, informarti, leggere un libro, vedere una mostra».

Nel 2025 ha vinto il Diversity Media Awards. Il suo profilo parla di cucina, ma anche di tematiche sociali. Perché?

«Per me la cucina è un tramite. Vedi l'immagine di un piatto, però, mentre abbassi un po' l'attenzione e il senso critico, ti parlo di tutt'altro. Non giudico chi non lo fa, però penso che chi ha un minimo di voce sia obbligato moralmente ad affrontare alcune tematiche».

L'ATTRICE IN SCENA A ROMA ALL'ARGENTINA NEL "GABBIANO" DI CECHOV

De Sio: «Il cinema mi ha abbandonato e la tv non la guardo. In teatro do tutto»

Enzo Bonaiuto

Giuliana De Sio - nel "Gabbiano" di Anton Cechov, per la regia di Filippo Dini anche attore, in scena fino al 18 gennaio al teatro Argentina - interpreta il ruolo di un'attrice famosa ma in là con gli anni.

È la prima volta di lei attrice nei panni di un'attrice?

«Non mi è mai successo prima: forse è proprio uno dei pochissimi personaggi che non ho mai fatto, anche perché preferisco perlustrare mondi che sono lontani dal mio».

La sua Irina Arkadina è una donna egocentrica e spigolosa: qual è invece il suo di carattere, come persona e come attrice?

«Sono molto diversa da come ero prima. Le cose che non mi stanno bene oggi me le tengo dentro, prima le tiravo fuori, ma ho capito che far trapelare quel che si pensa veramente presenta molte controindicazioni».



Classici "riveduti e corretti": è questa la strada giusta per guadagnare le nuove generazioni teatrali, oppure si sacrifica il valore dell'originale sull'altare della originalità?

«Nel nostro caso, il testo resta senza tagli a storie e dialoghi. Certo, il pubblico deve arrivare a teatro preparato a vedere uno spettacolo pop e spero che i vecchi abbonati non escano dalla sala scandalizzati».

Quasi alla soglia dei 70 anni, quanta gioventù ha ancora in corpo?

«Tanta e forte! Sono spericolata come lo ero da giovane».

La sua arte si è sviluppata fra teatro, cinema, tv: dove si è sentita più valorizzata e dove più sottovalutata?

«Beh, il cinema mi ha messo in pensione da trentenne, dopo i miei trionfi ai David di Donatello! Siamo davvero uno strano Paese e mi fermo qui... A teatro invece sono sommersa da proposte».

In tv manca da quasi dieci anni, dalla partecipazione a "Ballando con le stelle": per scelta sua o del mainstream televisivo?

«Nessun rifiuto a tavolino: ma vedendo quel che accade oggi in tv, che io tra l'altro non guardo più ma al massimo sbircio, preferisco restare nell'eccellenza del teatro anziché nel retrobottega della televisione, anche se non piace mai sentirsi esclusa da una quota di pubblico».

La sua famiglia non è stata certo quella descritta nelle pubblicità in tv: quanto ha inciso nel fortificare il suo carattere?

«Sicuramente è stata una forte spinta, visto che me ne sono andata via giovanissima da casa, non sentendomi né accolta né protetta. Per non sentirsi esclusi, meglio scappare da soli».

cfcd208495d565ef66e7dff9f98764da